

GINECOLOGIA

Terapia ormonale sostitutiva senza progestinico in menopausa

Nelle donne che non hanno precise controindicazioni i benefici della terapia ormonale sostitutiva (TOS) rispetto ai rischi sono maggiori. I dati di letteratura dimostrano che il rischio di morte per qualsiasi causa nelle donne che assumono TOS è significativamente più basso rispetto a quello delle donne che non la assumono.

In particolare diminuisce la mortalità per eventi cardiovascolari e rispetto al rischio tumori, le evidenze ci dicono che la mortalità per tutti i tipi di tumore tra le donne che assumono la TOS è sovrapponibile a quella delle donne che non la assumono. Sarebbe utile da parte dei clinici una riflessione sul tema, perché si attui un corretto counselling, cercando di rassicurare le donne in menopausa. Nel corso degli anni c'è stata un'evoluzione e abbiamo a disposizione un ricco ventaglio di opzioni terapeutiche. Importante dunque è personalizzare al massimo la terapia ed escludere con sicurezza specifiche controindicazioni di ogni singola paziente". È la convinzione di **Chiara Benedetto**, Professore ordinario di Ginecologia e Ostetricia, Università degli Studi di Torino,

incontrata nel corso del 17° World Congress della Società Internazionale di Ginecologia Endocrinologica (Firenze, 2-5 marzo 2016).

► Innovazione terapeutica

Il congresso è stato l'occasione per segnalare la disponibilità di una nuova associazione: un modulatore selettivo del recettore degli estrogeni (SERM), il bazedoxifene, ed estrogeni naturali, la prima di una classe di farmaci, la TSEC, Tissue Selective Estrogen Complex (Complesso Estrogenico Tessuto-Selettivo). L'associazione si è dimostrata efficace nel contrastare i sintomi correlati alla carenza di estrogeni, ed è indicata per le donne non isterectomizzate per le quali il trattamento con terapia contenente progestinici non è appropriato.

"Il farmaco consente di mantenere i vantaggi della terapia estrogenica senza correre rischi per l'endometrio, perché bazedoxifene svolge 'un ruolo di protezione' - chiarisce la prof. Benedetto. Gli estrogeni coniugati 'rimpiazzano' la mancata produzione estrogenica nelle donne in menopausa ed alleviano i sintomi menopausali. Poiché gli estrogeni promuovono la crescita dell'endo-

metrio, i loro effetti, se non contrastati, aumentano il rischio di iperplasia e cancro dell'endometrio. Da qui la necessità dell'aggiunta di bazedoxifene, che agisce come antagonista del recettore degli estrogeni nell'utero, riducendo notevolmente il rischio indotto dagli estrogeni di iperplasia endometriale in donne non isterectomizzate". Infatti, il bazedoxifene è un modulatore selettivo del recettore degli estrogeni che, a seconda dei tessuti nei quali tali recettori sono espressi, può o agire da antagonista dei recettori (effetti inibenti), come nel tessuto mammario ed endometriale, o agire da agonista su altri tessuti, con un effetto stimolante sui recettori.

Negli studi clinici la combinazione bazedoxifene/estrogeni coniugati ha dimostrato efficacia nel ridurre i sintomi postmenopausali, con un promettente profilo di sicurezza e tollerabilità. Sono stati osservati, inoltre, miglioramenti per quanto riguarda il sonno e, più in generale, gli aspetti connessi alla qualità della vita.

Bibliografia

- *Climacteric* 2013, 16: 338-46.
- *Fertil Steril* 2009, 92: 1025-38.
- *Drugs of Today* 2015, 51: 107-16.
- *Menopause* 2010, 17: 281-9.



Attraverso il presente QR-Code è possibile visualizzare con tablet/smartphone l'intervista a Chiara Benedetto